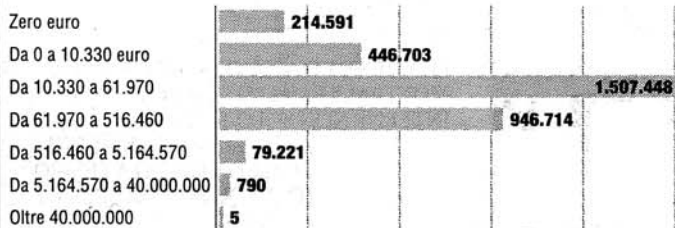




GLI AUTONOMI IN ITALIA

Numero di imprese individuali e autonomi per volume d'affari in euro



“Una sfida morale per gli onesti che oggi pagano il 54 per cento”

“NON È PIÙ SOPPORTABILE UNA PRESSIONE COSÌ FORTE CHE GRAVA SULLE SPALLE DI CHI NON NASCONDE I PROPRI REDDITI” SPIEGA SERGIO SILVESTRINI, SEGRETARIO GENERALE DELLA CNA. “L’EVASIONE È FIGLIA DI MALCOSTUME CULTURALE E SCARSO SENSO CIVICO”

Giovanni Marabelli

Roma

«Ogni discorso sul fisco deve partire da due presupposti. Non è più sopportabile una pressione fiscale che per i per i contribuenti onesti arriva al 54%. La fedeltà fiscale è un elemento propedeutico alla riduzione della pressione». Sergio Silvestrini, segretario generale della Cna, studia da molti anni il sistema tributario italiano. Ammette che non tutto è da buttare. Ma è certo che il Paese, anche su questo fronte, ha bisogno di una rivoluzione prima di tutto culturale.

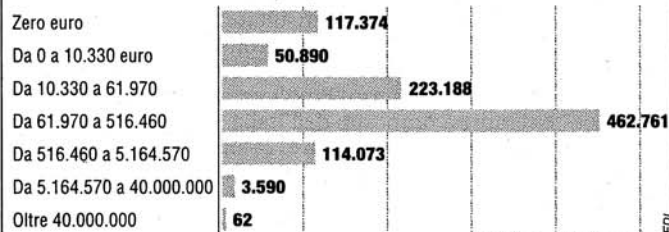
L'Italia è, dunque, condannata a rimanere avvilita a vita in questa spirale perversa “elevata pressione fiscale/elevata evasione”?

«Prima di tutto, non si tratta di una condanna, piuttosto di una scelta, anche politica, dalla quale si può uscire solo premendo diversi tasti. A cominciare da quello culturale. Se l'impresa e i cittadini non si convincono che un atteggiamento virtuoso è positivo non solo per l'amministrazione pubblica ma anche per imprese e cittadini questa battaglia è difficile da combattere. Bisogna, però, anche stanare un luogo comune».

E quale sarebbe?
«Proprio perché l'evasione è un fenomeno con origini nel malcostume culturale e nella carenza di senso civico, è così diffusa e pervasiva da non essere limitata a una o a

LE SOCIETÀ DI PERSONE IN ITALIA

Numero per volume d'affari in euro



Il segretario generale della Cna, Sergio Silvestrini, a sinistra, studia da anni il sistema tributario italiano: «Impresa e i cittadini devono convincersi che un atteggiamento virtuoso è positivo non solo per l'amministrazione pubblica ma anche per tutta la comunità»



un'altra categoria ma si annida in tutti gli strati sociali e dappertutto va combattuta. Altrimenti la battaglia è persa in partenza».

Che ruolo hanno, in questo quadro, gli studi di settore?

«Sono strumenti che hanno dato una prova positiva, creando tra lo Stato e noi un asse collaborativo che

si è trasformato in un aumento del gettito. Non abbiamo mai fatto mancare le nostre proposte e, all'occorrenza, le nostre critiche».

E il redditometro?

«Può essere utile a scovare gli evasori totali, i cittadini completamente sconosciuti al fisco. Non vorremmo, però, che venisse utilizzato per

sostituire surrettiziamente gli studi di settore, per ammazzare in sostanza uno strumento efficace. L'Agenzia delle entrate ha promesso di spiegarcelo martedì 25 ottobre. Siamo in attesa. Comunque, come organizzazione non vediamo tra noi e lo Stato altro tipo di rapporto che non sia di compliance».

Che esiste anche sull'ipotesi di condono?

«Per niente. Al condono, sotto qualsiasi forma, diciamo un no deciso. Vanificherebbe qualunque richiamo al rispetto delle regole. Non si può dire di voler combattere elusione ed evasione fiscale e poi condonare».

Quanto a incrementare il conflitto d'interessi?

«E' una pista che può essere utile, ma non a livello universale. Per essere conveniente deve garantire risparmi perlomeno del 25%, visto che si vuole fissare l'Iva al 21%. Nell'edilizia ha avuto successo, facendo emergere nero e sommerso, assicurando sconti fiscali del 36%, con un'Iva ferma al 10, per le ristrutturazioni e addirittura del 55% per gli interventi nel settore energetico».

Invece siete favorevoli alla patrimoniale, è così?

«La patrimoniale si inserisce in un discorso molto più ampio. Il 30 settembre scorso si è verificata una prova di grande responsabilità. Per la prima volta nel dopoguerra, le cinque principali organizzazioni datoriali, Cna compresa, mettendo da parte gli interessi di rappresentanza, hanno proposto al governo una serie di misure autofinanziate, dal fisco, dall'alienazione di beni pubblici, dalla riforma del sistema pensionistico, per concedere incentivi, spesati, al sistema delle imprese per dare slancio, occupazione, sviluppo al Paese. In questa sede ci siamo trovati d'accordo nel proporre un'imposta patrimoniale».

E con quali modalità e scopi?

«Prima di tutto, dev'essere applicabile solo ai grandi patrimoni ed escludere abitazioni principali e immobili strumentali alle imprese. Le maggiori entrate derivanti da questo tributo, poi, non devono finanziare la spesa corrente ma ridurre la pressione fiscale sull'Irpef e l'Irpegg per le persone fisiche e le società, creando così un volano per consumi e investimenti. Il contrario di quanto comporterebbe l'incremento dell'Iva».

Aumento dell'Iva bocciato dunque su tutti i fronti?

«Sì. Ha un effetto fortemente depressivo sui consumi, e quindi sulla crescita, di cui non sentiamo certo il bisogno. Ma il ventilato intervento sull'Iva non è l'unica pecca delle recenti proposte governative in materia fiscale. Oggi, con una pressione fiscale ufficiale al 43,2%, l'impresa onesta versa al fisco fino al 54%. Mi domando a quanto salirà dalla fine del 2013, con la pressione ufficiale destinata ad aumentare al 44,8%».

Con la conseguenza che cresceranno anche i contenziosi. Che ne pensa dell'operato di Equitalia?

«La riscossione coattiva posta in essere da Equitalia si sta rivelando un problema per imprese e cittadini più che una risorsa per la collettività. Intendiamoci: i debiti fiscali vanno pagati. Noi non siamo per nulla contrari all'attività di riscossione. Ma Equitalia, anche nell'attività quotidiana, deve considerare la necessità della riscossione senza essere persecutoria. Ammettiamo che qualche passo in avanti negli ultimi tempi l'abbia compiuto, ma non si è fatto tutto il necessario. Equitalia dovrebbe valutare maggiormente la tipologia, la storia, la volontà di collaborazione del debitore. E metterlo nelle condizioni di pagare tenendo conto dei limiti di carico e di tempo».